

LUCIO ANNEO SENECA, *Lettere a Lucilio. Libro XV: le lettere 94 e 95*, testo, Introduzione, trad. e commento di M. BELLINCIONI, Paideia, Brescia 1979. Un volume di pp. 363.

Nelle due lettere, tradotte e da par suo commentate dalla Bellincioni, Seneca illustra la propria via alla *sapientia* e, in genere, alla virtù. La virtù presenta aspetti conoscitivi e pratici: *virtus dividitur in contemplationem veri et actionem* (lett. 94,45). Meta della virtù, la partenza è da uno stato originario di imperfezione, la perfetta razionalità (*ratio perfecta*), che presenta connotazioni etiche e cosmiche. L'uomo perviene alla perfezione attraverso un processo evolutivo (*transfiguratio*), superando ostacoli legati alla propria indole, alle proprie condizioni sociali, alla società umana, all'universo che ci circonda e a cui neppure il *vir bonus* può sottrarsi.

A sua volta la filosofia concorre alla perfezione umana non già con la sua *subtilitas* (*infesta veritati*, come Seneca afferma in *Ep.* 82,24), ma con i dettami della sapienza pratica (filosofia come *ars vitae*). Dall'esperienza l'uomo ricava i suggerimenti pratici (*praecepta*), dalla filosofia i principi (*dogmata, decreta*). Ed in questo Seneca si discosta da Aristarco di Chio, che legava l'utilità pedagogica unicamente all'istruzione (*decreta philosophiae*) e non alla precettistica.

Ogni uomo realizza la propria perfezione e anche la propria personalità accudendo, nell'ambito della propria condizione e seguendo i dettami della saggezza, ai propri compiti e doveri: solo così può atteggiarsi a *persona*. Con Seneca l'accezione semantica del termine latino *persona* come « uomo investito da una funzione specifica » si rinforza, Seneca pone le condizioni perché possa essere ripresa dal pensiero cristiano, iniziando da Tertulliano, nel contesto teologico delle dispute cristologiche e trinitarie. A tale proposito sono degne di segnalazione le note della Bellincioni a pp. 127-128 e la memoria accademica della stessa in *Quattro studi latini* (Parma 1981, pp. 37-116: « Il termine persona in Cicerone e Seneca »).

A conclusione di questa breve nota bibliografica. L'edizione della Bellincioni, se filologicamente e criticamente è esemplare, per l'aspetto filosofico-storico risulta preziosa per seguire il pensiero senecano nella sua terminologia, nelle sue fonti dirette e indirette, e perfino nelle sue oscillazioni. A sua volta la traduzione è elegante e moderna, aderente al pensiero più che alla lettera del testo latino per altro presentato a fronte e commentato con note filologiche e culturali esaustive difficilmente riscontrabili in altre edizioni italiane e straniere.

REMO TAPPELLA

PROCLUS, *Commentaire sur le Parménide de Platon. Traduction de Guillaume de Moerbeke. Tome I. Livres I à IV*, éd. critique par C. STEEL, Leuven University Press, Louvain 1982. Un volume di pp. VIII-349.

Dopo la battaglia di Benevento (1266) Carlo d'Angiò donò al papa Clemente IV un gruppo di manoscritti greci: uno di questi conteneva il commento di Proclo al *Parmenide* di Platone. Molto probabilmente fu questo il manoscritto che Guglielmo di Moerbeke portò con sé a Corinto quando, nel 1278, fu nominato vescovo di quella città. Infatti anche negli ultimi anni della sua vita non cessò la sua attività di traduttore: nel 1280 compì la traduzione di tre opuscoli di Proclo: il *De providentia*, il *De libertate* e il *De malo* e subito dopo si dedicò alla traduzione del commento al *Parmenide*, che fu compiuta, quindi, dal 1280 al 1286, anno della sua morte.

Come in altri casi, anche in questo, la versione moerbekiana, condotta su un buon manoscritto e strettamente letterale, è di grande aiuto per la ricostruzione critica del testo greco. Al punto che il Klíbanky, che scoprì, ormai più di cinquant'anni fa, questa traduzione, rimasta sconosciuta dopo il Rinascimento, nel 1953 ne pubblicò in collaborazione con C. Labowsky, nel terzo volume del *Plato latinus*, le parti non conservate nella versione greca che ci è giunta.

